sIR

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Mattarella firma Decreto sicurezza. Spie, Olanda accusa Mosca per cyberattacco**

**Mattarella firma decreto sicurezza e ricorda obblighi Carta. Palazzo Chigi, “Anche per il Governo non in discussione”**

Il presidente Mattarella ha firmato il decreto sicurezza ma ha contestualmente inviato una lettera al presidente Conte nella quale ha ricordato gli obblighi costituzionali in materia. Esulta il ministro dell’Interno, Matteo Salvini. “Finalmente c’è un decreto, a firma di Salvini, che comincia dalla settimana prossima il suo viaggio in Parlamento. Potrà essere migliorato ma non mollo di un millimetro: su espulsioni, cittadinanza, permessi umanitari non torno indietro. Sono stanco, ma contento”. Il governo tranquillizza il Colle e garantisce che gli obblighi costituzionali e internazionali dello Stato sottolineati dal capo dello Stato in merito al decreto sicurezza “anche per il Governo non sono posti in discussione”. Il decreto, si sottolinea ancora, rientra in un “quadro di assoluta garanzia per i diritti fondamentali delle persone e tiene conto delle convenzioni internazionali, dei principi contenuti nella nostra Costituzione e nella Carta europea dei diritti dell’uomo”.

**Scuola. Miur, ecco come sarà la nuova Maturità**

Due prove scritte invece di tre, più l’orale. Più attenzione al percorso svolto dai ragazzi nell’ultimo triennio, con un punteggio maggiore assegnato al credito scolastico. Griglie di valutazione nazionali per la correzione delle prove scritte. Sono alcune delle novità dell’esame di Stato conclusivo della scuola secondaria di II grado, che entrano in vigore da quest’anno scolastico, illustrate nella circolare che il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca ha inviato alle scuole, per dare un quadro chiaro a docenti e studenti. Con la circolare sono stati inviati alle scuole anche altri due importanti allegati operativi: il Documento di lavoro elaborato da una commissione di esperti guidata dal linguista Luca Serianni per la preparazione delle tracce della prima prova scritta, italiano, e le Indicazioni per l’elaborazione delle griglie di correzione delle due prove scritte.

**Unione Europa. Moscovici, “Europa può implodere con Salvini, Le Pen e Orban”**

C’è una “sfida esistenziale” a cui deve far fronte l’Europa. “Per la prima volta nella storia, la sua esistenza è minacciata: può implodere o essere sovvertita da responsabili di estrema destra, Matteo Salvini, Marine Le Pen o Viktor Orban”: lo dice il commissario Pierre Moscovici, in un’intervista al quotidiano Le Monde, annunciando che non si candiderà con il Partito socialista francese alle prossime elezioni europee. “In un momento simile – ha aggiunto – bisogna promuovere l’unità di un’Europa potente, più integrata. Non è il momento di indietreggiare o tergiversare”. “Si ha la sensazione che a vincere siano sempre gli stessi, quelli del nord, e a perdere quelli del sud. Matteo Salvini e Luigi Di Maio – sostiene – sono figli delle diseguaglianze e delle divergenze, il che non giustifica i loro eccessi. Nella zona euro bisogna ricostruire convergenza, abbiamo bisogno di uno strumento di politica economica dinamico e redistributivo”.

**Spie. Olanda accusa, cyberattacco da Mosca. Espulsi quattro 007 russi**

L’Olanda accusa la Russia di avere messo a segno un attacco contro l’Opac, l’Agenzia per la proibizione delle armi chimiche, che ha sede all’Aja. Il ministro della Difesa olandese ha quindi reso noto che per questo il Paese ha espulso quattro agenti dell’intelligence russa. “Esprimiamo seria preoccupazione per questo tentativo di minare l’integrità dell’Opac”, un “atto aggressivo che dimostra disprezzo” e che “danneggia il diritto e le istituzioni internazionali”. Così i presidenti di Consiglio Ue Donald Tusk, Commissione Ue Jean-Claude Juncker e l’Alto rappresentante Federica Mogherini sul cyberattacco dell’intelligence militare russa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sIR

**L’esodo dal Venezuela non si arresta. La Chiesa in prima linea per una “accoglienza dignitosa”**

Bruno Desidera

La gente si ammassa alle frontiere, e spesso si ferma. Quella andina è la rotta principale, ma non l’unica. L’altra principale, anche se con numeri inferiori, è quella che porta in Brasile, inizialmente nello stato settentrionale del Roraima. Ma non mancano neppure coloro che cercano di raggiungere le isole caraibiche, oppure gli Usa o l’Europa.

dramma del Venezuela fa sentire, ogni giorno di più, i suoi effetti su tutto il continente. Prima erano migliaia, ora sono milioni coloro che fuggono dalla fame, dall’indigenza, dalla violenza e da un regime sordo. All’inizio il flusso era concentrato quasi in un solo punto: il ponte che divide il Venezuela dalla città di Cucuta, in Colombia. I venezuelani passavano la frontiera, si procuravano qualche genere di prima necessità, e tornavano alle loro case. Poi hanno iniziato a restare in Colombia (attualmente sono circa un milione e 200mila, secondo recenti stime), o a intraprendere un lungo viaggio per arrivare in Cile. Ma ora anche gli Stati di passaggio, Ecuador e Perù, sono al collasso. La gente si ammassa alle frontiere, e spesso si ferma. Quella andina è la rotta principale, ma non l’unica. L’altra principale, anche se con numeri inferiori, è quella che porta in Brasile, inizialmente nello stato settentrionale del Roraima. Ma non mancano neppure coloro che cercano di raggiungere le isole caraibiche, oppure gli Usa o l’Europa.

Accordo sui passaporti. L’emigrazione venezuelana ha iniziato, a partire da quest’estate, ad assumere contorni impressionanti: i numeri ufficiali parlano di 2,3 milioni di cittadini usciti dal loro Paese, ma alcune stime arrivano a superare i tre milioni. Molti sono entrati in modo irregolare nei vari Paesi, anche perché diversi Governi, fino all’inizio di settembre, avevano iniziato a pretendere, per consentire l’ingresso ai venezuelani, il passaporto con regolare validità, mentre molti documenti risultavano scaduti. A questo si aggiungono l’invio dell’esercito alla frontiera brasiliana, mentre anche la Colombia, con il nuovo presidente Duque, aveva minacciato di farlo. Poi, i rappresentanti di 11 Paesi (Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Messico, Panama, Paraguay, Perù e Uruguay), riuniti a Quito, hanno accettato di consentire l’ingresso dei profughi venezuelani anche con il passaporto scaduto.

La situazione resta comunque di massima emergenza. E non mancano episodi, perlopiù isolati, di chiusura e xenofobia. Come emerge da una “panoramica” che il Sir ha compiuto in alcuni di questi Paesi.

In centinaia di migliaia nei Paesi andini. Spiega dall’Ecuador Fernando López, direttore del Servizio gesuita ai rifugiati (Sjr): “Alcune stime parlano di 430mila venezuelani entrati dalla Colombia negli ultimi mesi. Fino allo scorso luglio l’Ecuador era solo un Paese di transito”. Prosegue il direttore del Sjr: “L’Ecuador è tradizionalmente un Paese accogliente e solidale, ma il volume delle persone giunte ha messo a dura prova tutto il sistema. Le condizioni di parecchi venezuelani sono molto precarie”. Non sono mancati episodi di xenofobia a Rumichaca e a Quito, “ma si è trattato di casi isolati”. Il problema, ora, è quello di “organizzare un’accoglienza dignitosa, mentre già sono attive organizzazioni criminali che approfittano della situazione per sottopagare i venezuelani”. La Chiesa è già all’opera da mesi: “Abbiamo iniziato a rafforzare la nostra rete tra ordini e congregazioni religiose. Questo lavoro ci ha permesso di affrontare in questi mesi l’emergenza umanitaria”.

Non molto dissimile la situazione in Perù. Ne parliamo con suor Beatriz Pérez Marcassi, responsabile per il Perù del Simn (Scalabrini International Migration Network), e padre Luiz Do Artes, direttore della casa Beato Juan Bautista Scalabrini a San Miguel, nella zona di Lima. Spiega la religiosa scalabriniana: “Stiamo cercando di fare tutto il possibile, ma la verità è che per il Perù questo è un fenomeno nuovo”. Continua padre Do Arte: “Da agosto si è creata una situazione di emergenza alle frontiere. A Nord, nella regione di Tumbes, la autorità avevano iniziato a chiedere il passaporto, ma gli arrivi sono continuati”. Raccontano i religiosi scalabriniani: “L’80% dei venezuelani ora si trova a Lima, non tanto alla frontiera. Il 70% vive di economia informale. A prevalere sono i segnali di integrazione e accoglienza”. La sfida ora si chiama integrazione:

“Lo Stato ha consentito ai bambini e ragazzi venezuelani l’accesso alle scuole”.

Ci spostiamo in Cile, che è invece un Paese più “abituato” ad accogliere migranti negli ultimi anni, come ci conferma Delio Cubides, portavoce dell’Incami (Istituto cattolico cileno per le migrazioni): “La migrazione venezuelana supera le 140mila persone, sono dati ufficiali ministeriali. Molti anche gli haitiani. Sappiamo bene che i venezuelani sono privi di alimenti e medicine. In Cile c’è una stabilità economica ed è una destinazione appetita. I venezuelani hanno vissuto parecchie difficoltà, per esempio con i passaporti e l’impossibilità di porre il timbro nel documento. Questo si incrocia con un Paese rigido come il Cile, qui si sta discutendo una nuova legge sulla migrazione”. Importante, come negli altri Paesi, l’azione della Chiesa: “Stiamo assistendo le persone nei documenti da presentare, considerando che in Cile la parte burocratica è più rigida che in altri Paesi. Se non si è a posto con i documenti, non si può accedere al mercato lavorativo. Poi esistono diverse case di accoglienza, gestite perlopiù dai padri Scalabriniani. Ci sono due case di accoglienza a Santiago e un’altra ad Arica, vicino alla frontiera settentrionale. Come Incami assistiamo ogni giorno, solo a Santiago, 150 persone nuove”.

Brasile: xenofobia e strumentalizzazioni. Lo scenario muta notevolmente in Brasile e in particolare nello stato di Roraima. Qui nelle scorse settimana ci sono stati gravi episodi di intolleranza e xenofobia, diversi venezuelani sono tornati nel loro Paese. Inoltre il Governo del presidente Temer ha inviato l’esercito a presidiare la frontiera. Denuncia suor Rosita Milesi, direttrice della Congregazione scalabriniana in Brasile e dell’Istituto migrazioni e diritti umani: “Gli episodi di xenofobia sono diventati ricorrenti nello stato di Roraima. In larga misura, ueste manifestazioni discriminatorie sono state irresponsabilmente provocate dai leader locali, compresi i leader politici,

per i quali la xenofobia può rappresentare un modo per distrarre la popolazione in relazione alle cause strutturali dei vari problemi che affliggono i roraimenses, strategia che è stata usata con maggiore intensità durante questo periodo di campagna elettorale”.

Prosegue la religiosa: “La Chiesa cattolica, in particolare attraverso la Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile e diverse congregazioni religiose, organismi pastorali, parrocchie, sotto la guida di dom Mario da Silva, vescovo di Roraima, agisce sia nel Roraima e in altri luoghi per assistere migranti e rifugiati venezuelani: si tratta di un grande insieme di istituzioni e servizi, che offrono assistenza legale, il cibo, rifugio, protezione, assistenza nella documentazione, assistenza a donne e bambini”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Daspo negli ospedali, il no dei medici**

**Nel Dl Sicurezza spunta il provvedimento anche per la sanità ma i camici bianchi sono contrari: "Tutti hanno il diritto di essere curati"**

di MICHELE BOCCI

Allontanare con il Daspo chi intralcia il lavoro dei medici. Nel Dl Sicurezza entra anche una misura per la sanità, che alla sanità non sembra piacere. Nell'articolo 21 vengono inseriti i "presidi sanitari nell'elenco dei luoghi che possono essere individuati dai regolamenti di polizia urbana ai fini dell'applicazione delle misure a tutela del decoro di particolari aree urbane", è scritto nella relazione illustrativa. "Ciò determina la possibilità di applicare tra l'altro la misura del provvedimento di allontanamento del questore, il Daspo urbano, nei confronti dei soggetti che pongono in essere condotte che impediscono l'accessibilità e la fruizione nei suddetti ambiti".

Il mondo della sanità, a partire dalla Federazione degli Ordini dei medici fino ai sindacati, ormai da tempo denuncia un gran numero di aggressioni, in particolare ai medici che si occupano di emergenza e urgenza ma non solo. La ministra alla Salute Giulia Grillo ha anche annunciato un inasprimento delle pene per chi commette il reato di lesione ai danni dei medici. L'idea dell'allontanamento però ai camici bianchi non piace. Del resto spesso i pronto soccorso e le guardie mediche diventano un luogo di accoglienza per disperati che non hanno altri posti dove andare. Persone magari moleste ma non violente. "La salute è un diritto fondamentale e va rispettato. Chi va al pronto soccorso non può essere cacciato con un daspo", dice Filippo Anelli, il presidente della Federazione nazionale degli Ordini. "Il Daspo non è la via giusta per affrontare le aggressioni. Il governo chiarisca e spieghi che cosa significa e che cosa vuole fare".

Sulla novità introdotta nel Dl Sicurezza interviene anche l'Acoi, l'associazione dei chirurghi ospedalieri. "Il diritto alla salute è tutelato dall'articolo 32 della Costituzione ed è una garanzia intoccabile, guai a introiettare elementi discriminatori". Come dire, va bene fermare i violenti ma non rischiamo di negare le cure alle persone, visto che queste vanno garantite a tutti. "Da anni sollecitiamo interventi per garantire la sicurezza nei presidi sanitari, ma allontanare le persone dagli ospedali non sembra la soluzione migliore: tutti hanno il diritto ad essere curati. Non si può scaricare sul personale sanitario, che peraltro rischierebbe di commettere omissione di soccorso, una problematica sociale. Invitiamo il governo a trovare una sintesi che tenga insieme la sicurezza con la tutela del diritto alla salute", dice il presidente dell'associazione Pierluigi Marini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Indonesia, dal Papa centomila dollari per le vittime dello tsunami**

**Il contributo sarà ripartito "tra le zone maggiormente toccate dalla catastrofe"**

CITTA' DEL VATICANO - Papa Francesco ha inviato un contributo di 100.000 dollari per il soccorso alle popolazioni colpite dallo tsunami in Indonesia. "Tale somma - spiega il dicastero vaticano per lo sviluppo integrale - vuol essere un'immediata espressione del sentimento di spirituale vicinanza e paterno incoraggiamento da parte del Santo Padre nei confronti delle persone e dei territori colpiti e verrà ripartita, in collaborazione con la Nunziatura Apostolica, tra le zone maggiormente toccate dalla catastrofe".

Papa Francesco, nel corso dell'Angelus di domenica scorsa, 30 settembre, aveva pregato per le persone colpite, "per i defunti, purtroppo numerosi, per i feriti e per quanti hanno perso la casa e il lavoro. Il Signore li consoli e sostenga gli sforzi di quanti si stanno impegnando a portare soccorso".

Il comunicato vaticano ricorda che "nell'ultima settimana violente scosse di terremoto e uno tsunami hanno devastato varie zone dell'Indonesia - in particolar modo l'isola di Sulawesi - provocando oltre 1400 vittime, accertate fino a questo momento, e migliaia di feriti. In queste ore, inoltre, il vulcano del Monte Soputan, sull'isola di Sulawesi, ha cominciato ad eruttare, minacciando la popolazione già stremata dal sisma e dall'onda anomala. Il contributo di questo Dicastero, che accompagna la preghiera del Santo Padre per l'amata popolazione indonesiana - viene sottolineato - è parte degli aiuti che si stanno attivando in tutta la Chiesa cattolica e che coinvolgono, oltre a varie Conferenze episcopali, numerosi organismi di carità".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Draghi a Mattarella: “Attenti alla manovra. Non sottovalutate lo spread e le Borse”**

**Mercoledì mattina a Roma l’incontro riservato tra il presidente della Bce e il Capo dello Stato**

ugo magri

roma

Non era la prima volta, ma certo non accade spesso. Mercoledì mattina Mario Draghi è salito al Colle per un incontro riservato con Sergio Mattarella. I due si consultano il più delle volte al telefono, ma con lo spread alle stelle e il governo sotto pressione hanno preferito vedersi a quattr’occhi. L’incontro non è stato reso noto, e la ragione è di prudenza: con un comunicato ufficiale si sarebbe data eccessiva enfasi a un momento già molto delicato di suo. Il presidente della Banca centrale europea ha voluto rappresentare di persona i rischi cui andrebbe incontro l’Italia, nel caso in cui i mercati iniziassero ad accanirsi contro i titoli pubblici, provocando un ulteriore aumento degli spread e dei tassi di interesse fino a livelli insostenibili. Draghi ritiene (e di sicuro al presidente ne avrà parlato) che nel governo italiano ci sia una forte sottovalutazione del contesto in cui si sta scrivendo la manovra.

Cartucce quasi esaurite

Negli ultimi due anni e mezzo il «Quantitative Easing» della Bce ha contribuito a tenere basso il rischio Paese e il costo del debito. Dal primo di ottobre, però, il piano di Francoforte è entrato nell’ultima fase che terminerà il 31 dicembre. Partita da un totale di 80 miliardi al mese, la Banca centrale europea ora è autorizzata ad acquistare titoli per soli 15 miliardi. Il programma continuerà a calmierare i prezzi grazie al reinvestimento dei titoli già acquistati, ma si tratterà di effetti trascurabili rispetto ad una possibile ondata di vendite. Insomma, ormai gli strumenti a disposizione di Draghi sono terminati: dal primo gennaio l’Italia sarà senza rete. In caso di difficoltà avrebbe come unico salvagente il ricorso al cosiddetto «Omt», lo strumento di sostegno finanziario che costringerebbe Roma ad un programma concordato con la Commissione europea e il Fondo salva-Stati. Di fatto il commissariamento del Paese.

Garanzie dal vice-premier

Nel pomeriggio di mercoledì pure Matteo Salvini si è recato riservatamente da Mattarella, e l’oggetto del colloquio non si è limitato al decreto immigrazione. I ben informati sostengono che le preoccupazioni di Draghi sarebbero in qualche misura riecheggiate nella conversazione con il vicepremier. Sempre secondo fonti parlamentari, il leader della Lega avrebbe negato qualunque intenzione di causare fuoriuscite dall’euro, attribuendo semmai ad altri l’intenzione di alimentare la spesa facile. In che misura questi due incontri abbiano contribuito ad alzare il livello della consapevolezza politica, è impossibile dirlo. Fatto sta che nelle stesse ore si è consolidata a livello di governo la scelta di riportare il deficit su una parabola discendente. Non più un 2,4-2,4-2,4 nel triennio (che avrebbe contrastato con l’obiettivo di medio termine del pareggio, fissato nella legge 243, sollevando insuperabili problemi costituzionali), ma un più blando 2,4-2,1-1,8 che perlomeno evita un frontale con l’articolo 97 della Carta. L’Italia resterà fuori delle regole europee, la bocciatura di Bruxelles ci sarà comunque, ma per ora si sono evitate le conseguenze peggiori sui mercati.

Due tacche dal baratro

La scommessa dell’ala più radicale della maggioranza sbaglia bersaglio: più che l’atteggiamento delle istituzioni Ue, l’Italia deve temere il declassamento da parte delle agenzie di rating. Tempo un mese, ce ne sono due che potrebbero prendere una decisione simile: Moody’s e Standard and Poor’s. L’Italia è ancora due «tacche» sopra il livello spazzatura e, per nostra fortuna, finché il giudizio dell’ultima delle quattro grandi agenzie - la canadese Dbrs - sarà «investement» il Paese non corre il rischio di essere tagliata fuori da tutto il sistema di finanziamento di Francoforte, fondamentale per l’operatività delle banche. Ma il singolo downgrading delle due agenzie più grandi sarebbe, già da solo ,in grado di provocare danni incalcolabili, moltiplicando la sfiducia sui mercati. Per cui la prudenza del governo è d’obbligo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_